

non aver affatto scherzato» e incurante del ridicolo, utilizzando le plote contemporanee, ha debordato a modo suo. Così, nonostante l'intervista-confessione di Galliani a tutta pagina sul principale quotidiano sportivo nazionale, in cui l'esacerbato Adriano vuotava il sacco confermando l'addio del brasiliano, lasciato partire di fronte a inoppugnabili ragioni di bilancio, il Premier arringava dalla rete ammiraglia, spaziando tra aspirazioni e deliri d'onnipotenza. Così mentre Kakà a Tersepolis, respingeva l'assalto dei media spagnoli dotati di camiseta d'ordinanza con lo zidaniano numero 5 per un'istantanea che si lasciava immaginare senza necessità di camere oscure, sviluppo e stampa, offrendo contestualmente ai capipopolo in piazza le sua versione: «Mi hanno abbandonato», Berlusconi prometteva un colloquio risolutore per lunedì e gettava la palla nel campo arato dalle avido breme del padre Bosco Leite, evocato con consumata maestria. «Se Ricardo ci facesse presente una migliore retribuzione in un'altra società, lasceremmo decidere a lui». Esattamente il contrario di quanto sostenuto dal ragazzo prima della partenza: «Io voglio rima-

Gli sberleffi

«Hai perso la moglie e Kakà, Papi vendi la società»

nere. Io».

LA VERITÀ DI GALLIANI

E Galliani: «Non possiamo perdere 70 milioni all'anno». Sembravano orpelli da volgere a proprio favore, certi che l'estate avrebbe cancellato tracce sulla sabbia e colpi di teatro. Niente da fare. Berlusconi non si era fatto mancare il fiato d'artista. L'abbaglio accecante dalle frequenze amiche, il trucco del prestigiatore a suo agio con il non sense. L'ultimo, prima che le matite andassero a nettare la coscienza, con un segno impresso sulla scheda. Un nome, un'illusione. Cristiano Ronaldo. Cinema puro, nel tempo fatto di attimi e settimane enigmatiche. «A Roma, la notte della finale, gli ho teso una lenza». L'oscuro oggetto del desiderio. La voce del padrone: «Sarebbe bello vederti in rosso».

Centodieci milioni di euro. L'impossibile che muta di segno. I sentieri selvaggi dell'immaginazione. Galliani a precisa domanda, aveva risposto seccamente. Ieri. «Non scherziamo, non si vendono assurdità alla gente».

Covava ragione, avrebbe preferito il torto. ♦

«Un errore la festa a Casoria, ma la gente teme di più la crisi»

Parla Boncompagni, classe 1932, inventore di «Non è la Rai»
«È stato un errore, ma non perderà voti per questo. L'Italia è un paese maschilista, incline a perdonare queste cose»

Il colloquio

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Gianni Boncompagni, classe 1932, di un certo velinismo è un po' il padre putativo. Dal 1991 al 1995 è stato inventore e regista di *Non è la Rai*, trasmissione di lolite cantanti e danzanti. Di fronte alle vicende che stanno tormentando il premier, conserva il solito sguardo disincantato. Su un punto però non ha dubbi: «Se mi avesse chiesto un consiglio gli avrei detto di non andare a quella festa della ragazzina a Casoria. Il bordello che ne è seguito era prevedibile...».

Lui invece ci è andato...

«Se ne frega, si vede che ha un certo senso di onnipotenza...».

Che idea si è fatto di questa vicenda?

«Ci sono cose molto più importanti di cui occuparsi rispetto a questo gossip, c'è una crisi da affrontare e nessuno ne parla più. Leggo i dettagli sul fidanzato, la mamma, la zia. Non è ora di finirla?».

Che figura ci fa Berlusconi?

«È difficile muoversi in un terreno così minato, che deve fare? La prende a ridere».

Lei pensa che la frequentazione del premier con una minorenne rappresenti un problema politico?

«Beh, insomma, se fosse provato che frequenta una minorenne non sarebbe una gran cosa. Io però credo che non abbia avuto una storia con la ragazza. Ma visto il ruolo che ricopre dovrebbe e potrebbe fare a meno di frequentare ragazze giovani, non è consono. Con tutti i terremoti e le crisi che ci sono da affrontare vai alla festa di una 18 enne? Ma si sa, lui è un po' così, gli piace fare il compagno... (ride) Ma dove lo trova il tempo?».

Cosa la rende così certo che non ci sia stata una relazione con Noemi?

«Se l'avesse fatto sarebbe un matto e un incosciente, e non lo è».

E allora perché la chiamava?

«Non ho risposte, non lo capisco. Sarà stata carina, simpatica...».

Che idea si è fatto sull'origine della conoscenza tra Berlusconi e Noemi?

«Non lo so, con gli amici ce lo chiediamo spesso...».

La moglie ha usato parole dure...

«Fossi al suo posto non mi divertirei. Sta povera moglie è stata abbandonata a Macherio, non è andato neppure ai compleanni dei figli. Dal suo punto di vista ha ragione...».

Lei che è stato un precursore del velinismo, cosa pensa di queste candidate che arrivano dalla tv?

«Non è proprio normale. Però il ciarpame in Parlamento non sono certo le belle ragazze: vedo certi ceffi, si figurino se mi impressiono della Carfagna».

Può costargli cara questa vicenda?

«Ai benpensanti queste cose danno fastidio, soprattutto se riguardano un premier in un momento di crisi così drammatica».

Perderà voti?

«Credo di no. L'Italia è maschilista, incline a perdonare queste cose».

Secondo lei agli italiani piace un premier così?

QUINDICI ANNI FA

«Altri tempi, la nostra era una cosa innocente, pulita, un convento. La tv è cambiata moltissimo e in peggio. Eppure sono passati solo 15 anni».

«Non credo susciti troppo scandalo. A molti italiani sarebbe piaciuto essere a villa Certosa».

La giovane Noemi pareva divorziata dal sogno di fare la meteorina...

«Ho visto dei provini di *X Factor*, mi sembravano indemoniate...».

Eppure con Non è la Rai...

«Altri tempi, la nostra era una cosa innocente, pulita, un convento. La tv è cambiata moltissimo e in peggio. Eppure sono passati solo 15 anni».

4 domande a...



Fabrizio Moro

«Il caso Noemi?»

Il premier, le veline e la tv: ecco la mia canzone di rabbia»

Fabrizio Moro, il tuo nuovo disco, «Barabba», è un vero e proprio j'accuse...

«Me la prendo con tutte le figure istituzionali che gestiscono la nostra vita: dal premier ai vescovi, da quelli che la sfangano sempre a quelli che ti dicono: vieni con me che non ti faccio fare la fila».

Sarà un caso, ma la canzone che dà il titolo al disco sembra riferirsi al caso Noemi: «Non si può avere le foto scandalistiche sui giornali/ proprio non si può /portarsi a letto le ventenni quando hai settanta anni...».

«La canzone non è indirizzata direttamente a Berlusconi, ma al presidente del Consiglio come carica istituzionale. L'ho scritta cinque anni fa ma non è un caso che calzi perfettamente con quello che succede oggi. Significa che non è cambiato nulla: ad esempio abbiamo ancora senatori a vita collusi con la mafia».

E tu cosa fai?

«Io mi arrabbio, lo canto e spero che i ragazzi si sveglino. Anche se la maggior parte di loro sono totalmente rincoglioniti dalla tv. Io l'ho rinnegata: ad *X-Factor* o *Amici*, che sono programmi ridicoli, non ci andrò mai».

Nel disco parli di precariato, condizione che hai vissuto fino a poco fa...

«Tutt'ora lo sono. Un musicista è sempre precario se non si chiama Ligabue. Negli anni 70 parlare di casa e lavoro significava parlare di un desiderio, oggi fa rima con "miraggio" e questo non è ammissibile, soprattutto in un paese dove un parlamentare prende 20mila euro al mese».

SILVIA BOSCHERO